

VLADIMIR GUBIN (1934-2003)

Noemi Albanese

Vladimir Gubin nasce il 20 maggio 1934 a Leningrado, dove vive per tutta la vita con la sola eccezione del periodo in cui svolge il servizio militare. Già prima della partenza per la leva avviene un evento fondamentale per la sua biografia e carriera letteraria: la frequentazione del LitO (*Literaturnoe ob"edinenie*, gruppo letterario) condotto dal critico letterario David Dar, vero *maître à penser*, maestro e ispiratore di un'intera generazione di giovani che proprio in quegli anni si stava affacciando sulla scena artistica (o sognava di farlo). È in questo contesto che Gubin muove i primi passi in campo letterario, ottenendo fin dal principio molte lodi e l'appoggio, forte, lucido e spesso molto duro, di Dar, con il quale intratterrà un fitto carteggio anche negli anni del servizio militare e in quelli a seguire, carteggio dal quale si evince il grande lavoro che il giovane, sotto la guida dell'esperto critico, accetta di portare avanti, definendo in maniera sempre più precisa la propria idea di letteratura. I primi racconti, di ambientazione operaia, escono nel 1958 sul giornale "Trud". In quello stesso anno vince il concorso per il miglior racconto indetto dalla Radio panrusa, vittoria che gli assicura la messa in onda settimanale della lettura dei propri racconti fino al 1961, anno in cui decide di sospendere la collaborazione con l'emittente anche su sollecitazione di Dar, che critica la scarsa qualità

di quegli stessi testi, dovuta ai tempi di scrittura necessariamente molto brevi. Di poco successivo è un altro incontro decisivo per la crescita letteraria e la poetica di Gubin, ovvero quello con Boris Vachtin, Vladimir Maramzin e Igor' Efimov: insieme daranno vita, nel 1964, al gruppo dei *Gorožane* (I cittadini). Le due raccolte di prosa preparate dal gruppo (1964 e 1966) non riusciranno a passare le maglie della censura e non verranno pubblicate; ciò segnerà negativamente il rapporto di Gubin con il sistema letterario ufficiale, tanto da portarlo a un lungo silenzio e alla decisione di scrivere solo per sé, concependo la scrittura come un “divertente, privato, sincero piacere che non tiene conto di nient’altro”. Dell’esperienza con i *Gorožane* rimangono dei piccoli gioielli: la *povest’ Il colore del cielo* (Cvet neba, 1964) e il racconto lungo *Siccià fno a settembre* (Bezdožd’e do sentjabrja, 1966). Figlio della propria epoca, anche Gubin si ritrova, per sopravvivere, a fare tutto eccetto lo scrittore: impiegato di Lengaz fino alla pensione, sarà fabbro, caposquadra, direttore di un reparto di produzione. Dal 1976 al 1997 non farà che riscrivere, limare e perfezionare il capolavoro di tutta una vita, *Illarion e Nano* (Illarion i Karlik). Quest’opera di straordinaria raffinatezza sarebbe rimasta nel cassetto se non fosse stato per Maramzin, che si adopera per la prima versione del 1984, uscita a Parigi su “Écho”, e poi per il critico e scrittore Oleg Jur’ev, che pubblica la versione definitiva del 1997. Gubin muore il 25 gennaio 2003 a Pietroburgo, dopo una vita che è stata perfetta incarnazione di quel calcolato oblio che il sistema riservava agli scrittori esteticamente non allineati; rimangono opere ancora oggi ignote ai più ma, per qualità stilistiche e formali, assolutamente da riscoprire.